

21 novembre 2017

Non ci si sfama con le briciole

Oggi la Cgil si incontra ancora con il Governo, insieme a Cisl e Uil ma, allo stesso tempo, ha già espresso un giudizio negativo sulle ultime proposte di Gentiloni, dichiarando lo stato di mobilitazione, con possibile manifestazione ai primi giorni di dicembre, senza escludere lo sciopero e altri momenti, in parallelo alla discussione parlamentare.

A chi notava una contraddizione tra le dichiarazioni di lotta e il tavolo ancora aperto, Camusso ha ricordato che il "Governo non ha risposto alle richieste di chiarimento sulle risorse che impegnerebbe attorno alle sue proposte". In parole povere, sulle risposte del tutto insufficienti alle richieste sindacali non c'è nemmeno certezza di copertura.

I 300 milioni di finanziamento impegnati e sbandierati percorrono un arco di dieci anni. Ed ancora, secondo i calcoli della Cgil, anche con il decantato allargamento alle pensioni di anzianità dei lavoratori usuranti destinati a non subire l'allungamento dell'età pensionabile sulla base dell'aspettativa di vita, la platea dei destinatari toccherebbe la ridicola percentuale del 2%.

In sostanza il Governo ha venduto fumo. Molti degli impegni assunti seguono lo stesso percorso

della proroga non garantita dell'Ape social, dove c'è la sola disponibilità a costituire un fondo con eventuali risparmi del sistema previdenziale. Questioni che restano dunque indeterminate e di cui non si è in grado di definire sostanza e credibilità degli impegni.

Infine, e questo rappresenta un punto decisivo che, da solo, giustificherebbe il preannuncio della mobilitazione, c'è il nulla ottenuto sulle cosiddette "pensioni di garanzia" per i giovani. Per cui i pochi che hanno una buona carriera potranno andare in pensione tre anni prima, maturando un assegno 2,8 volte superiore il minimo, mentre i più inseguiranno l'aspettativa di vita fino a 70 anni. Ne risulta che il solo elemento di "equità" tra generazioni è rappresentato da un generale peggioramento delle pensioni, in termini di tempi e di coperture.

A chi si dice soddisfatto del tavolo di confronto verrebbe legittimo chiedere se si sono già dimenticati delle richieste formulate unitariamente in piattaforma e se, in questi giorni, abbiano provato a misurare le distanze abissali tra quanto richiesto e quanto ottenuto. Per il resto di chiacchiere ne abbiamo ascoltate anche troppe e fa bene la Cgil ad ancorarsi ai fatti.

Sommario:

La scuola di don Milani

Tasse a Biella

Made in Biella: rottamatori di lungo corso

Avvio innovativo del confronto sul contratto

Quella che vogliamo è la scuola di don Milani

I sindacati della conoscenza hanno redatto un manifesto programmatico

Siamo a settant'anni dalla Costituzione, a cinquanta dall'esperienza della scuola di Barbiana di don Milani, ma anche alla vigilia di un momento importantissimo, il tanto atteso rinnovo del contratto per i lavoratori del comparto "Istruzione e Ricerca".

Tutto si tiene insieme e i sindacati rappresentativi

della scuola si sono incontrati nei giorni scorsi, a poche ore dall'apertura delle trattative contrattuali, per presentare quello che è un "manifesto ideale" e non solo, in cui viene rilanciata l'idea di scuola come "bene comune".

È sulla base dei valori e dell'idea di scuola pubblica della Costituzione contenuti nel manifesto che la

Fle Cgil insieme alle altre organizzazioni sindacali promotrici, avvierà il confronto sul nuovo contratto.

Un contratto che dovrà quindi necessariamente appropriarsi degli spazi di contrattazione e di democrazia partecipativa che la legge 107/15 ha sottratto alla comunità educante, modificando radicalmente

il disegno di scuola.

Per avviare in modo innovativo la vertenza contrattuale e per riconsegnare la scuola al Paese, agli studenti e alla famiglia in un processo di partecipazione collettiva, nella giornata di sabato scorso in cento scuole simbolo sul territorio italiano, si è illustrato il manifesto programmatico e culturale.

Biella tra le 150 città italiane che pagano più tasse

Il Comune incassa da ogni cittadino 726 euro

Su "La Stampa" di giovedì scorso è apparsa una ricerca di "Ermes" sui tributi comunali, da cui emerge che a Biella i tributi incassati dal Comune per ogni singolo abitante ammontano a 726,7 euro contro una media nazionale di 553. Dettagliando ancora di più lo studio ci dice che nella fascia dei Comuni tra i 40 e 50 mila abitanti saliamo ulteriormente in classifica e ci troviamo nella soglia delle 135 città italiane che superano i 700 euro di tributi pro-capite.

La parte del leone nelle

entrate tributarie di Biella la fa l'Imu, in considerazione dell'alta percentuale di seconde case nel Biellese. "Tributi elevati ma servizi eccellenti", afferma l'articolo. Sarà così ma il carico del prelievo, assommando imposte nazionali e locali, mette a dura prova le tasche dei cittadini. In particolare di quelli con reddito da lavoro dipendente o pensione che pagano anche per i tanti che evadono.

I dati di cui sopra si prestano ad alcune sintetiche annotazioni. La prima tira in ballo proprio l'Imu per cui, con

l'eliminazione della tassa sulla prima casa, non paga il proprietario di un immobile di valore e viene tassato chi possiede un modestissimo secondo alloggio, magari inutilizzato o scarsamente utilizzabile. Tutto questo in nome di un'idea del tutto distorta di "uguaglianza" che, tanto per cambiare, premia i più ricchi. Altra considerazione, tutta biellese, è che abbiamo più case, paghiamo più tributi al cospetto di un valore del "mattoncino" che si deprezza più che altrove. Ultima annotazione riguar-

da l'incidenza, cresciuta in questi ultimi anni, dei tributi locali. Questo è avvenuto in conseguenza della scelta elettorale di tutta una successione di governi di costringere gli Enti locali a far fronte al taglio di finanziamenti nazionali, innalzando tributi, inventando nuove gabelle e provocando una pioggia di multe laddove c'è un occhio più attento all'infrazione che alla sicurezza. A prescindere da quale parte la si guardi, la questione tasse, richiama misure sempre più urgenti.

La Cgil considera una vittoria anche sua il via libera della commissione Bilancio che introduce l'equo compenso per il lavoro autonomo. Una nota della Confederazione afferma che si tratta di "una tappa molto importante del percorso verso l'estensione dei diritti nei confronti di tutti i lavoratori, a prescindere dalla loro collocazione contrattuale. La soddisfazione espressa dal mondo associativo del lavoro autonomo conferma che abbiamo avuto ragione fin dall'inizio".

Lavoro autonomo ed equo compenso

Un primo pezzo del mosaico che la Cgil vorrebbe ricomporre con la sua "Carta dei diritti universali del lavoro", introducendo un concetto di salario equo corrispondente a tipologie diverse di lavoro, compreso le attività freelance e autonome.

"Ora sarà necessario - prosegue la Confederazione

- estendere realmente i parametri a tutti i non dipendenti, possibilmente attraverso un tavolo che veda l'impegno di ciascun attore coinvolto nella rappresentanza di questo mondo. Rinnoviamo quindi la richiesta che i parametri non siano stabiliti dal legislatore, ma siano frutto di accordi tra i soggetti sociali

che rappresentano lavoratori autonomi e imprese".

Il prossimo passaggio parlamentare deve migliorare la norma e occorrerà comunque vigilare sull'applicazione della parte forse più significativa della legge: i compensi erogati dalle pubbliche amministrazioni che non devono più permettersi di sottopagare o addirittura non pagare i lavoratori. Il sindacato confederale potrà certamente giocare ruolo importante in questa direzione.

MADE IN BIELLA

Rottamatori di lungo corso

A prescindere dal grado di passione sportiva di ciascuno di noi, la mancata qualificazione della nostra Nazionale ai mondiali di calcio ha lasciato tutti basiti. Gli sportivi in preda al dolore ma, tutti quanti, nel grande stupore che deriva da eventi non immaginabili. Siamo tutti, chi più chi meno, cresciuti a pane e calcio che insieme al ciclismo è, a tutti gli effetti, un grande sport nazionale. La stessa immagine internazionale dell'Italia ci colloca, da sempre, nel novero delle nazioni che primeggiano in questa pratica sportiva.

Per cui l'esclusione dai mondiali è durissima da digerire e ci conferma che il calcio italiano è malato ed ha bisogno di energetiche cure.

Il che, tuttavia, non dovrebbe giustificare l'uso o meglio l'abuso elettorale che ne ha fatto in questi giorni Renzi, cavalcando il sentimento nazionale e chiedendo a gran voce e, tanto per cambiare, la rottamazione dei dirigenti re-

sponsabili. "Chi ha sbagliato se ne vada", ha perentoriamente affermato.

Detto da lui è due volte discutibile. La prima perché ci si aspetterebbe, da parte di un aspirante presidente del Consiglio, la cura e la coltivazione di altri orti che il perdurare della crisi ci mette quotidianamente sotto gli occhi. La seconda, ci sia consentito, perché l'affermazione "chi ha sbagliato se ne vada" rischia di cadergli sui piedi, facendogli anche un po' male. Infatti a partire dal referendum costituzionale, passando attraverso il Jobs act, la "buona scuola", per veleggiare attorno alle coste siciliane, l'elenco dei suoi sbagli è lungo assai e minaccia

di infoltirsi strada facendo.

E' umanamente comprensibile che i "tagliatori di teste" si tengano la propria ben piantata sul collo e sia più facile "rottamare" che "autorottamarsi". Recentemente il nostro, a chi gli chiedeva un po' di autocritica come condizione per coalizzarsi con altre forze che non la pensano come lui, ha mostrato inaspettate doti di autoco-scienza riconoscendo di "non essere perfetto". E noi che lo pensavamo più infallibile del Papa, specie dopo i dubbi di Francesco in materia!

Una cosa è certa, tornando alle nostre disgrazie calcistiche. Il pallone soffre, insieme, di mali propri e di acciacchi nazionali. Tanto per citarne uno, che troviamo largamente diffuso in tante e troppe postazioni di prima grandezza: la presenza di uomini di modesta statura convinti di essere dei giganti, quindi impegnati a sollevare pesi assolutamente superiori alle loro forze.

...in breve... notizie in breve... notizie in breve... notizie

Form@ per i ricongiungimenti familiari

Qualificare i percorsi di ricongiungimento familiare dei cittadini extracomunitari in Italia con il coinvolgimento dei loro familiari, avviare la formazione di 5.400 operatori in grado di mettere a sistema un insieme di servizi integrati per favorire l'integrazione e l'accoglienza. E' l'obiettivo del progetto Form@, illustrato nei giorni scorsi a Roma dai 4 patronati del Ce.Pa. (Acli, Inas, Inca e Ital) e finanziato dal Fondo Asilo Migrazione e Integrazione, attraverso i

ministeri dell'Interno, degli Esteri, del Lavoro e realizzato in partenariato con Associazioni internazionali.

I destinatari del progetto sono i figli, i coniugi, e i genitori dei cittadini stranieri, che vivono in Italia, provenienti da Albania, Cina, Egitto, Ecuador, Marocco, Moldavia, Perù, Senegal, Tunisia e Ucraina, che hanno chiesto il ricongiungimento.

Le pratiche per il recupero dei bonus bebè

Chi ha avuto la sospensione del pagamento dell'assegno

di natalità (bonus bebè) deve presentare all'Inps la Dichiarazione Sostitutiva Unica (DSU) entro e non oltre il 31 dicembre 2017 per riprendere a percepire la prestazione. A comunicarlo è l'Istituto stesso nel messaggio n. 4476 del 10 novembre scorso, nel quale spiega che l'interruzione del pagamento è avvenuta dopo aver verificato che tra i richiedenti del 2015/2016, c'era chi non ha ancora provveduto alla presentazione della DSU, utile al rilascio dell'ISEE per il 2017

